

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ V Domenica del Tempo Ordinario
8 febbraio
■ Letture: Isaia 58,7-10; Salmo 111;
1Corinzi 2,1-5; Matteo 5,13-16

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@voce tempo.it

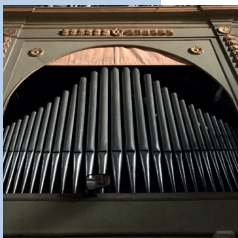

arteinchiesa

Cavoretto: chiesa S. Pietro in Vincoli, arte organistica

La parrocchia di San Pietro in Vincoli di Cavoretto, suggestiva borgata della collina torinese, custodisce nella sua chiesa un prezioso organo storico, testimone della migliore tradizione organaria piemontese dell'Ottocento. Lo strumento, collocato sulla cantoria in controfacciata, fu costruito nel 1856 da Carlo Vittino di Centallo (Cuneo), organaro appartenente a una famiglia che seppe interpretare con equilibrio il gusto classico italiano e le prime aperture verso un linguaggio più orchestrale.

Dotato di un manuale di 56 tasti (do, - sol₂) e di pedaliera piana-parallela di 24 note (do₂-si₂), l'organo conserva la trasmissione interamente meccanica, caratteristica che garantisce all'organista un contatto diretto e sensibile con il vento e con le canne. La disposizione fonica rivela un impianto di notevole completezza per uno strumento di dimensioni contenute: il Principale 16', sdoppiato in bassi e soprani, costituisce l'ossatura sonora, affiancato dal Principale 8' e dall'Ottava, mentre il Ripieno (Decimaquinta, Decimanona e Vigesima seconda) conferisce brillantezza e solennità al plenum. Di particolare interesse sono i registri solistici, come la Voce umana e il Flauto in VIII, oltre alla Tromba 8' divisa tra bassi e soprani, che richiama il gusto teatrale tipico dell'epoca. Al pedale troviamo i Contrabbassi 16' con rinforzo in 8', sufficienti a sostenere con autorevolezza il tessuto armonico.

L'organaro torinese Giuseppe Lingua restaurò lo strumento e così anche la ditta Vegezzi-Bossi negli anni Ottanta: oggi esso è al centro di un importante nuovo recupero, inserito nel più ampio progetto di restauro della chiesa voluto e promosso dall'attuale parroco don Maurizio Deangeli. I lavori organari sono stati affidati alla Bottega di Roberto Curielto di Vinovo, che ha già provveduto allo smontaggio completo dell'organo per un accurato intervento di revisione, pulitura e recupero filologico. Il ritorno in funzione dell'organo di San Pietro in Vincoli non rappresenterà soltanto il recupero di un bene musicale, ma la restituzione alla comunità di Cavoretto di una voce liturgica autentica, capace di sostenere la preghiera e di valorizzare il patrimonio culturale di questa amata chiesa della collina torinese.



Stefano MARINO

Sale e luce della terra

Pensiamo che Gesù, nel Vangelo di questa domenica, facendo riferimento al sale e alla luce di una lampada, si sarà ricordato di cose viste in casa da ragazzo; magari qualche volta sua mamma Maria lo avrà mandato dai vicini a chiedere un po' di sale perché ne era rimasta senza, quante volte avrà acceso lui le lampade di casa nelle sere di Nazareth. E così afferma che i suoi discepoli sono il

ma come il sale realizza il proprio compito con discrezione.

Con questi due paragoni Gesù indica ai suoi discepoli, alla sua Chiesa, uno stile di vita che diventa di fatto uno stile di «programma pastorale», come diciamo noi oggi in termini ecclesiali. E come sempre succede queste sue indicazioni ci stimolano a un esame di coscienza, a un riesame della nostra presenza nella

il rendimento di gloria da parte degli uomini verso il Padre.

E quali debbano essere queste azioni, queste opere buone ce lo indica la liturgia nella prima Lettura. È un brano nel quale, poco prima, Dio contesta l'idea di digiuno che il popolo aveva, digiuno con finalità rigorosamente religiose per ottenere che Lui lo veda e ne renda merito. In tutta risposta il Signore snocciola al suo popolo una serie di opere buone - usiamo le parole che sentiremo da Gesù - definendole come il digiuno che Lui vuole, opere che quindi apprezza.

Un elenco di comportamenti che oggi potremmo definire, con una terminologia assai diffusa in molti contesti, azioni di cura dell'altro. Prendersi cura in ogni situazione

di fatica, di richiesta d'aiuto, di emergenza. Facciamo risuonare bene tutto questo: l'affamato, il senza tetto, chi è nudo, chi è afflitto dalla vita, l'oppresso, il destinatario di accuse e calunnie. Prendersi cura del prossimo che si trova a vivere situazioni che in vario modo feriscono la dignità della persona umana, questo stile di vita, questo concreto stare dentro la storia, ai margini della società, è quanto ci è chiesto.

Così risulta chiaro che la vita di fede evangelica non si esaurisce affatto nelle pratiche religiose, personali e comunitarie, ma proietta il credente nelle scelte concrete con le quali ci si prende cura del prossimo. Non dimentichiamo però che Gesù ci suggerisce di fare tutto questo, certo con l'efficacia del sale e della lampada, ma con il loro stile discreto.

fra Beppe GIUNTI

Cornelis Jacobsz Delff
(1571-1643), Natura morta,
stoviglie alla luce di un lume
(Collezione: privata)



sale, sono la luce. Notiamo che non dice «fate in modo di essere, cercate di essere» dando loro un impegno da svolgere, un cammino spirituale di santità o cose del genere. Il Signore invece afferma direttamente, semplicemente «voi siete».

Il sale si immerge, si scioglie nel cibo per renderlo gustoso e deve essere in dosi equilibrate, non deve essere preponderante sulla minestra, sulla pastasciutta, sul sugo. Il sale è una presenza discreta che diventa efficace certo, ma invisibile quando mangi. Potremmo dire che agisce, certamente, ma con discrezione.

La luce della lampada permette di vedere, di apprezzare, di usare i mobili, gli oggetti e anche le persone che sono in casa, ma è ferma sul candelabro e spande il suo effetto senza interferire sull'ambiente. La lampada rende visibile il tutto,

vita sociale, nel cibo e nella casa che sono immagini simboliche della politica, dell'economia, della cultura, dell'arte. Ci chiediamo: le nostre azioni non sono talvolta invasive, spesso non pretendiamo cambiare con nostre idee e progetti gli ambienti attorno a noi? Magari con sacrosante motivazioni che ci sembrano evangeliche e quindi doverose? Il problema, il punto centrale, non è diffondere l'annuncio del Vangelo perché si sviluppi il Regno di Dio, ma con quali strumenti e con quale stile di vita. Il Signore è chiaro quando afferma che le nostre opere buone devono essere visibili, e devono provocare



cantoinchiesa

Catechesi

Il canto, nella tradizione liturgica, non è un elemento accessorio, ma una vera forma di trasmissione della fede. Le fonti liturgiche mostrano come la parola cantata possieda una forza educativa particolare: ciò che viene appreso attraverso il canto si fissa nella memoria e accompagna la vita del credente. In questo senso, il canto svolge una funzione autenticamente catechetica, perché insegna la fede mentre la fa vivere.

A Torino la liturgista Morena Baldacci evidenzia come il canto agisca su un livello profondo dell'esperienza, unendo parola, corpo ed emozione. Cantare non significa solo ripetere un testo, ma interiorizzarlo. La catechesi trova qui una risorsa preziosa: attraverso il canto, i contenuti della fede diventano familiari, riconoscibili, capaci di essere ricordati anche fuori dal contesto celebrativo.

Don Michele Roselli, vicario episcopale per la Formazione, insiste sul valore pedagogico del canto liturgico, capace di formare nel tempo una grammatica della fede. Quando la catechesi valorizza il canto, non spiega soltanto il mistero, ma aiuta a impararlo dall'interno, con tutta la persona.

Il teologo milanese don Giuliano Zanchi sottolinea che il canto educa alla forma ecclesiale della fede. Cantare insieme significa imparare un linguaggio comune, lasciarsi accendere a una voce che non è solo individuale. La catechesi, così, non trasmette semplicemente nozioni, ma introduce a uno stile di appartenenza e di ascolto reciproco, che la musica rende immediatamente percepibile. Infine

Don Manuel Belli, teologo di Bergamo richiama il legame tra canto, gesto e spazio rituale: il canto insegna perché nasce dal rito e lo interpreta. Per questo è possibile e necessario osare nella liturgia canti di maggiore qualità testuale. Testi biblici e teologicamente solidi educano alla fede più di melodie solo accattivanti. Anche quando richiedono tempo per essere assimilati, questi canti svolgono una vera funzione catechetica, formando l'ascolto e la memoria della comunità e aiutando a interiorizzare il linguaggio della fede.

suor Lucia MOSSUCCA

La Liturgia

Prepariamo la Veglia pasquale

Ogni animatore liturgico sa che le celebrazioni del Triduo pasquale e la Veglia, in particolare, costituiscono il vertice di tutto il cammino di fede della comunità cristiana, e per questo occorre riservare una speciale cura per la preparazione di tutti quei linguaggi che fanno della Veglia pasquale un momento «epifanico» della vita della comunità: il fuoco, la luce, l'incenso, il canto, la Parola, i fiori, ecc. Ognuno di questi linguaggi, in questa notte santa, dovrebbero essere all'altezza del mistero che annunciano! La Veglia pasquale, infatti, è una celebrazione unica nell'anno liturgico per durata, ricchezza rituale, intensità partecipativa, bellezza. Così ci ricorda anche la lettera

sulle festività pasquali della Congregazione del Culto divino: «Per antichissima tradizione questa notte è «in onore del Signore» e la veglia che in essa si celebra commemorando la notte santa in cui Cristo è risorto è considerata come «madre di tutte le sante veglie». In questa veglia, infatti, la chiesa rimane in attesa della risurrezione del Signore e la celebra con i sacramenti dell'iniziazione cristiana (Preparazione e celebrazione delle feste pasquali)» (*Paschalis sollemnitatis*, 77).

Per favorire, stimolare e sostenere la cura nella preparazione delle celebrazioni liturgiche del Triduo pasquale, da alcuni anni la pastorale liturgica diocesana sta offrendo diver-

se opportunità formative, sia con l'approfondimento liturgico-spirituale, che nel proporre momenti laboratoriali sui diversi linguaggi rituali. Anche quest'anno sarà proposto un itinerario a tre tappe dedicato in particolare alla prima parte della Veglia pasquale dal titolo: «Questa è la notte di veglia in onore del Signore». Il Seminario sulla Pasqua, curato dall'Istituto diocesano di Musica e Liturgia, si svolgerà nei giorni: 23 febbraio, 4 e 11 marzo, dalle 20 alle 22 presso la sede dell'Istituto diocesano di Musica e Liturgia in via Francesco De Sanctis 28 a Torino. La prima serata sarà dedicata all'approfondimento liturgico spirituale con la partecipazione del li-

turgista don Andrea Chiesa della diocesi di Alba (sarà possibile anche partecipare anche on line).

Nelle altre due serate ci sarà la possibilità di partecipare ad uno dei diversi laboratori proposti dedicati al canto, all'ars celebrandi, i profumi, le letture, il canto del Precorino, l'arte floreale, ecc.). Per maggiori dettagli e iscrizioni al seminario (l'iscrizione è obbligatoria) basta accedere alla pagina dell'Istituto: <https://idml.torinosusa.it/courses/celebrare-la-pasqua-il-sabato-santo/>.

Ricordiamo che per motivi di carattere didattico, sarà possibile partecipare solo ad un laboratorio per serata e che le iscrizioni saranno a numero chiuso.

Morena BALDACCI